

Un breve sintesi del seminario su Elementi di psichiatria sociale e mediazione

Reggio Emilia

16 novembre 2016

Cari colleghi,

Compito dell'avvocato, soprattutto a seguito delle recenti riforme in materia di mediazione e negoziazione, è ormai anche quello di mettere a proprio agio il cliente ed il collega negli affari di comune occupazione.

In una dimensione collaborativa (in altri paesi si parla di giustizia partecipativa) è necessario avere un cliente alleato, ma pure un collega alleato; quella che noi chiamiamo lite nel giro di pochi anni si trasformerà, stante la generale carenza di mezzi economici in tutto il mondo e la paralisi delle strutture giudiziarie, semplicemente in una questione da risolvere in mano a giuristi di buona volontà che sanno negoziare.

Queste considerazioni valgono a maggior ragione per il mediatore.

E dunque perché non trovare un ausilio nelle discipline psicologiche?

Scopo di questo seminario è appunto quello di vedere come la psicologia dinamica e la psichiatria sociale possono essere di aiuto all'avvocato e al mediatore.

Siamo uomini e difendiamo ad ogni costo la nostra personalità: ciò accade nel processo, nella mediazione e nella vita.

La psicologia dinamica ci serve a capire che esistono dei meccanismi di difesa che sono automatici ed inconsci che ci fanno ad esempio convinti di vincere una causa a prescindere dalle carte processuali, oppure incapaci di accordarci al tavolo della mediazione; l'avvocato ed il mediatore deve conoscerli: il primo per coltivare la pazienza ed il secondo la imparzialità.

Ognuno di noi poi ha degli adattamenti di personalità (non sfugge nessuno!) che si sono determinati nei primi sei anni di vita e che dunque non possono cambiare. Tali caratteristiche della personalità ci portano a tenere determinate posizioni in causa ed in mediazione, a manifestare delle emozioni che non sono le nostre e che minano spesso alla radice qualsivoglia tentativo di condivisione.

L'avvocato od il mediatore che conosca gli adattamenti di personalità sa bene che ad ogni tipologia corrisponde un particolare stile di comunicazione; questo si verifica perché ogni adattamento ha delle "porte" che nell'interazione vanno rispettate nella sequenza. Non è opportuno, pena il fallimento dell'interazione, ad esempio fare apprezzamenti sul comportamento di una persona se questa vuole al contrario essere avvicinata tramite la condivisione del pensiero sulla vicenda oggetto della lite o della mediazione.

La psichiatria sociale contiene infine in sé una partizione detta analisi transazionale che si occupa di studiare gli scambi comunicativi: l'idea di base è quella che quando ci rivolgiamo ad un interlocutore in realtà chiamiamo in caso uno dei suoi stati dell'IO (Adulto, Genitori e Bambino) perché vogliamo che ci risponda proprio quello e se quello non ci risponde la comunicazione è destinata ad interrompersi.

Questa dinamica ci insegna che se vogliamo comunicare con gli altri il sistema è quello di prevedere quale stato dell'IO risponderà allo stimolo transazionale: perché l'altro ci risponda come vogliamo noi è necessario contattarlo nello stato dell'IO che vuole lui; questa formula dovrebbe diventare naturale, se già non lo fosse, sia nelle consulenze legali, sia al tavolo della mediazione.